



**Discorso della Consigliera di Stato,
alla giornata “Obiettivo Turismo”**
Palazzo dei Congressi a Lugano, 24 settembre 2007

Egregio Signor Presidente,
egregio Signor Direttore,
egregi rappresentanti di Svizzera Turismo,
gentili Signore
ed egregi Signori,

vi porgo il mio saluto personale e quello del Consiglio di Stato.

Questa giornata di riflessione dedicata al turismo in Ticino è quanto mai opportuna e mi auguro si riveli altrettanto interessante e proficua.
E' fondamentale ritornare a parlare e a occuparsi di turismo per ciò che il turismo rappresenta: un'attività economica importante per il nostro cantone che si fonda su una tradizione e su una cultura dell'accoglienza che va costantemente rinnovata e riaffermata.

La forte concorrenza cui è soggetto il mercato del turismo, ricco di mete e offerte alternative, rende ancora più evidente la necessità di disporre di competenze e di capacità imprenditoriali nel settore turistico, d'inventiva e di sensibilità culturale nel saper interpretare ciò che un territorio, nel suo insieme, può e sa offrire.

Recentemente è stata modificata una tradizione: quella che voleva che fosse il Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia a presiedere l'Ente Ticinese del Turismo. Questa scelta non vuole essere un atto di disimpegno nei confronti del turismo ticinese, ma esattamente il contrario. L'ETT si occupi di turismo e di promozione turistica al meglio delle sue possibilità e al meglio delle risorse disponibili, senza ambiguità nei suoi obiettivi.

La proposta di candidare alla presidenza dell'ETT la persona di Marco Solari - una persona che, oltre ad avere comprovate competenze in ambito turistico, conosce profondamente questo Paese, la sua storia e le sue sensibilità - va nella direzione di avere un Ente del turismo che si occupi esclusivamente di turismo.

Dopo le turbolenze in cui l'ETT si è ritrovato negli scorsi anni, che forzatamente ne hanno ridotto la capacità propositiva, credo che Marco Solari sia la persona con l'esperienza, le capacità, la creatività ed anche l'entusiasmo necessari per togliere finalmente il turismo ticinese dall'immobilismo delle polemiche. E penso che soprattutto coloro che professionalmente vivono il turismo e di turismo si attendano un cambiamento positivo.

Il fatto che negli ultimi tre anni, a seguito anche di una serie di fattori contingenti, l'afflusso di turisti nel nostro Cantone abbia segnato una buona ripresa, non deve indurre ad attenuare l'impegno.

Penso occorra ristabilire la fiducia e consentire all'ETT di svolgere al meglio i suoi compiti dimostrando competenza, dinamismo, efficacia e sapendo dialogare e collaborare con gli Enti locali.

Oggi il turismo ticinese ha bisogno di una conduzione convincente, di unità d'intenti, di spirito di collaborazione fra tutti gli attori in campo, d'inventiva e di progettualità. Il nostro Cantone è troppo piccolo, e non penso solo al settore turistico, per potersi permettere di sciupare energie e risorse in personalismi e localismi. Nessuno ha la bacchetta magica, e sappiamo che il turismo è influenzato da elementi che non possiamo determinare, come le condizioni meteorologiche, l'alternarsi dei cicli congiunturali, gli andamenti monetari, l'evoluzione della situazione geopolitica internazionale. Ma questo non deve essere un alibi per aggirare interrogativi che invece ci chiamano in causa direttamente.

Sul piano istituzionale, nel quadro delle competenze stabilite dalla Legge cantonale sul turismo, oggi abbiamo un Ente turistico cantonale e undici Enti locali autonomi. Penso che con pacatezza e razionalità dovrà essere possibile in un prossimo futuro porsi il quesito a sapere se questa organizzazione è quella più adatta a fare gli interessi del turismo in Ticino. Per il momento io non ho una risposta. Vi sono argomenti sia favorevoli sia contrari al mantenimento dell'odierna impostazione.

Tutto dipende da come, concretamente, si riuscirà ad accrescere lo spirito di collaborazione fra i diversi enti in funzione di una politica turistica cantonale unitaria e coordinata.

Non dobbiamo mai dimenticare che le strutture organizzative, con le loro rispettive cariche, non sono un fine, ma un mezzo per raggiungere precisi obiettivi. Quando non sono più adeguate bisogna saperle cambiare e perlomeno saperne discutere, con serenità, senza tabù e senza drammi.

Nel corso degli anni, l'impostazione di lavoro degli enti turistici è cambiata. Rispetto al passato, essi sono oggi molto più orientati alla confezione di prodotti ed eventi destinati al turista.

La collaborazione fra enti e Comuni si è rafforzata, anche perché è cresciuta in questi ultimi la consapevolezza dell'importanza del turismo.

Malgrado mezzi finanziari non sovrabbondanti, negli ultimi 15 anni sono stati compiuti progressi nell'offerta complessiva ticinese, e penso in particolare alla rete dei sentieri escursionistici, dei tracciati per i rampichini, delle piste ciclabili, recuperando, almeno in parte, il ritardo accumulato in precedenza nei confronti della concorrenza.

Un'altra evoluzione positiva è stata quella legata al miglioramento della qualità della nostra ristorazione e nella promozione e produzione dei prodotti locali.

Dal canto suo, il settore alberghiero ha dovuto misurarsi con una crisi pesante: puntando sulla qualità, diversi alberghi di lusso hanno saputo riproporsi sul mercato e rientrare in una tendenza positiva.

Rimane invece difficile la situazione complessiva degli alberghi delle categorie inferiori, confrontati con una concorrenza assai agguerrita.

Sono invece in crescita le infrastrutture che offrono un contatto più immediato con la natura, verso le quali i nostri ospiti manifestano un'interesse sempre maggiore. Nel passato i centri detenevano, in modo pressoché esclusivo, l'offerta di posti letto. Come detto, la tendenza odierna è diversa, un numero crescente di ospiti ricerca la possibilità di praticare attività ricreative e sportive a stretto contatto con la natura.

Oltre alle difficoltà che si riscontrano sul piano della pianificazione del territorio, per la quale non è facile conciliare la realizzazione di nuove infrastrutture con le esigenze di tutela ambientale e paesaggistica, vi è ancora una penuria di investimenti e di iniziative da parte di privati. Il turismo non è sempre un settore dove è conveniente investire. Per questa ragione lo Stato è chiamato ad intervenire, in modo anche rilevante.

Vi sono, poi, altri interrogativi che credo sia giusto porsi. Non vi nascondo che a volte, girando il Ticino, ci si trova confrontati con qualche bruttura di troppo. Siamo allora sicuri di fare abbastanza per preservare e valorizzare le nostre peculiarità territoriali, paesaggistiche e storiche che rappresentano la nostra primaria ricchezza sul piano del valore aggiunto turistico?

La scorsa estate, partendo proprio dalle considerazioni di turisti confederati, vi è stato un acceso dibattito pubblico sulle presunte brutture presenti in una nota città turistica ticinese. Il problema non è circoscritto a quella regione, che per fortuna offre tuttora un paesaggio dal grande fascino.

Credo, tuttavia, che queste discussioni siano salutari, perché ci aiutano a tenere alta la guardia su aspetti che dobbiamo considerare con sensibilità e saggezza.

Non da ultimo anche l'importanza dei media deve far riflettere, che, come nell'esempio da me menzionato, esige da parte nostra capacità di reazione nel fornire informazioni corrette in tempi rapidissimi.

Vi è poi la questione della nostra cultura dell'accoglienza. Anche qui l'interrogativo è lecito: siamo sicuri che stiamo facendo abbastanza? Lo so che non si può generalizzare e che in Ticino vi è un buon livello di professionalità, ma sapete anche voi, meglio di me, che una sola cattiva esperienza può rovinare l'immagine complessiva.

Non dobbiamo dimenticare che disponiamo di una Scuola superiore alberghiera e del turismo (SSAT) e che ad essa si può attingere.

Sul mercato turistico, tanto più nell'attuale competizione tra regioni e tra Paesi, non c'è niente di acquisito per sempre, lo abbiamo sperimentato anche noi.

La cultura dell'accoglienza è un elemento di qualità che fa la differenza nell'offerta, forse prima ancora del prezzo. La cultura dell'accoglienza non può però essere decretata per legge dallo Stato: essa deve essere costantemente coltivata dalle categorie professionali interessate e deve in definitiva essere un valore sentito dall'intera popolazione.

Il turismo chiama infatti in causa tutta la collettività e richiede un'unità d'intenti che coinvolge diversi settori dell'economia, ognuno dei quali deve responsabilmente fare la sua parte.

In questo contesto, lo Stato ha il compito di garantire le condizioni quadro e le infrastrutture pubbliche, ad esempio nel campo dei trasporti, che consentano uno sviluppo sostenibile e duraturo dell'attività turistica. In ciò occorre sempre più un approccio interdisciplinare, secondo una visione globale dello sviluppo socio-economico e dell'interesse pubblico generale. Certamente lo Stato, in via sussidiaria e con scelte che

devono essere sempre più rigorose, sarà ancora al fianco di quei promotori privati capaci di innovare e di proporre progetti finanziariamente solidi.

Lo Stato non può invece permettersi di utilizzare i soldi dei contribuenti con leggerezza.

Questa giornata di riflessione è stata giustamente impostata su quesiti dal sapore provocatorio. Sono stata anch'io al gioco, convinta che gli spunti che emergeranno da questo convegno saranno di incoraggiamento per tutti i nostri operatori turistici.

Il turismo è bellezza, emozione, sogno, simpatia: dobbiamo fare in modo che si dica sempre altrettanto del Ticino.

Tutti noi siamo anche turisti e sappiamo benissimo che cosa significa un territorio turisticamente accogliente, quindi facciamo in modo che il Ticino lo sia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis / 24.09.07